

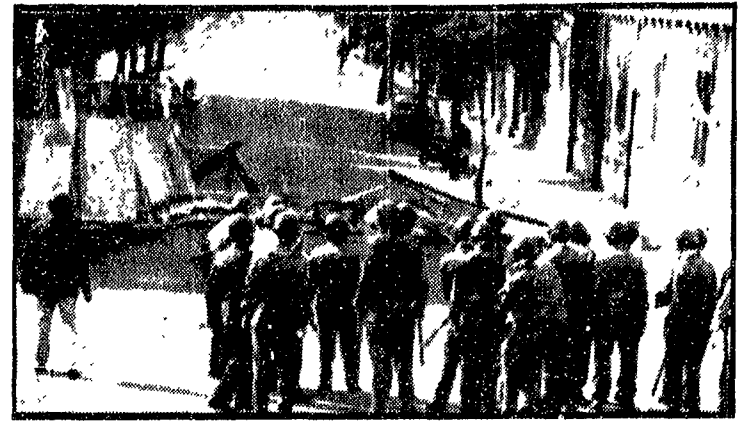
Sparatoria a Reggio Calabria: un morto e feriti gravi

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Hussein e i generali scatenano una sanguinosa repressione contro la Resistenza palestinese e le forze progressiste giordane

Tragiche conseguenze della politica dei gruppi dirigenti DC e MSI - Colpi d'arma da fuoco sparati dalla folla - La polizia fa uso delle armi



Tragico bilancio dopo una giornata di scontri a Reggio Calabria: un operaio padre di sette figli è morto dopo essere stato ferito da colpi d'arma da fuoco. Feriti anche due dimostranti, tre agenti di PS e un funzionario di polizia. Barricate e scontri. Incendi in diversi rioni della città. Fatte suonare a stormo le campane delle chiese. A pag. 8

AMMAN UN CAMPO DI BATTAGLIA

Minacciose iniziative americane nel Mediterraneo

Cinquantamila soldati del re hanno investito la capitale e gli altri centri controllati dai palestinesi - Accanita resistenza dei guerriglieri - Ad Amman in fiamme si combatte casa per casa - Pesanti condizioni del governo reazionario per il cessate il fuoco richiesto dalla Lega Araba

Un attacco imperialista

Dal nostro inviato

AMMAN, 17. Alcune irreflettono note da una città ormai isolata dal mondo e in preda alla guerra civile. Da stamane alle cinque i cannoni dell'arma reale fanno piovere tonnellate di ferro e di fuoco sui quartieri di Amman. E' una guerra atroce. Non vi sono basi militari da colpire, obiettivi da annientare. Per colpire i feddayn, aprirsi la strada per occupare la città, la premessa sono i bombardamenti indiscriminati laddove la gente vive — in un intrico di vicuzze, case e capanne — nei popolari *jebel Hussein*. E' Wadhadat, o nei campi affollati da decine di migliaia di profughi. L'attacco voluto freddamente dalla corte ha come prima tappa il massacro. Se questo è il risvolto umano che colpisce, il significato politico dello scontro non è meno drammatico. Le battaglie delle settimane scorse appaiono scarsamente rispetto a quella in corso. Siamo in altri termini alla stretta finale, ad uno scontro risolutivo. La cui posta è — se non interverranno fatti di grande rilievo, possibili attraverso molteplici iniziative internazionali o nuove mediazioni — o la crisi di Hussein e del suo regime reazionario o un colpo durissimo di grande portata alla resistenza palestinese. Impossibile dire se prevarrà il primo o la seconda. L'esito è indelucido in questa prima fase dello scontro, che dovrà passare attraverso diversi momenti anche dal punto di vista militare, e in ogni caso non si chiuderà sul terreno politico. In Giordania vi sono un milione e mezzo di palestinesi. Le masse giordane sono in lotta contro il regime e quindi quella che si profila è una lunga crisi e in ogni caso il problema palestinese non sarebbe cancellato, anche se Hussein vincesse. Ma Amman è oggi l'obiettivo immediato, prenderla o perderla può influire sul corso di tutta la lotta.

Interrogazioni del PCI sul viaggio di Nixon

I deputati del PCI hanno rivolto al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri un'interrogazione con carattere d'urgenza (primi firmatari, i compagni Longo, Bevilacqua e C. Pajetta) in relazione alla situazione in Giordania e alla prossima visita del presidente americano in Italia. I nostri compagni si rivolgono al governo: « per conoscere quale sia la posizione del governo sulla grave situazione determinata in Giordania e nel Medio Oriente a seguito dell'attacco di forze reazionarie contro la resistenza palestinese; e per conoscere, anche in rapporto a questi sviluppi, quali ragioni abbiano portato a concordare la visita a Roma del presidente degli Stati Uniti d'America in forme che assumono il carattere di compromissione dell'Italia nella politica americana di intervento militare nel Mediterraneo, di sostegno alle forze aggressive israeliane, contro il movimento di liberazione dei popoli arabi e di espansione della politica dei blocchi militari contrapposti; e per sapere infine se non si ritenga lesivo per l'autonomia dell'Italia e inaccettabile che il presidente degli USA profitti della visita in Italia per assistere ad una dimostrazione navale della VI flotta americana che prende l'aspetto di una manifestazione di forza nei confronti della crisi medio orientale. Analoga interrogazione è stata presentata dal gruppo comunista del Senato.

protagonista della reazione araba, di quei gruppi privilegiati che dell'appoggio imperialista fanno la struttura portante del loro potere. E' a questo proposito che sorge un altro interrogativo, altrettanto inquietante. L'inizio della guerra civile in Giordania non può certo essere considerato come una semplice vertenza interna tra resistenza e regime. Né re Hussein, dopo le prove delle settimane scorse, può pensare di valersi già partita vinta. L'attacco di stamane non parte dalla sicurezza matematica del successo. Al contrario è un rischio dal quale può uscire anche la sconfitta. Allora ci si deve chiedere: quale retroscena si è preparato Hussein? Quali garanzie non lo si sarebbe lasciato cadere? chi può coprirlo? Le notizie dei giorni scorsi sulla VI Flotta americana che si avvicina al Libano, sulla mobilitazione delle basi inglesi a Cipro, sugli ammassamenti di truppe israeliane sul Giordania, cominciano ad assumere un significato sinistro.

Poiché la partita non è tanto tra un regime e un movimento di liberazione; attraverso di essa si configura uno scontro acuto tra imperialismo e forze ant imperialiste, un momento importante di un antagonismo più esteso e più generale. Ecco che allora l'ipotesi di un intervento americano richiesto dal governo militare giordano non appare più tanto singolare. Ecco che un intervento israeliano che si assume in prima persona il compito di paralizzare la resistenza non si profila tanto illogico. Magari in nome degli ostaggi ancora detenuti dal FPLP. In ogni caso, vittoria o sconfitta, si oscurano tutte le prospettive e si complica ogni ricerca di giuste soluzioni. Questo ci pare il punto di una situazione giunta a una stretta che riaccende ancora le polveri del Medio Oriente. Bisogna che il mondo capisca chiaramente quanto accade. Giorni fa Arafat in persona si rivolgeva attraverso le colonne del nostro giornale a tutti gli uomini liberi del mondo perché liberassero le ragioni della resistenza. Solo poche ore fa, in una rapida puntata a Damasco, i baasisti, i comunisti siriani mi hanno ripetuto: « Compito essenziale di tutte le forze democratiche del mondo è oggi quello di correre a salvare la resistenza palestinese. Una sua sconfitta sarebbe una sconfitta della lotta ant imperialista nel mondo e nel Medio Oriente, un colpo duro al difficile ma sicuro cammino del mondo arabo verso la sua totale emancipazione ». Per questo occorre una solidarietà attiva, impegnata di tutti.

Romano Ledda



AMMAN — Una postazione di guerriglieri palestinesi nelle strade della capitale.

IL CAIRO, 17. Amman, isolata dal resto del mondo, è in fiamme mentre in tutta la Giordania sono infuriati i combattimenti tra l'esercito di Hussein ed i partigiani della resistenza palestinese. Un dispaccio del corrispondente dell'agenzia egiziana MEN da Amman ha definito nel primo pomeriggio « estremamente drammatica » la situazione nella capitale giordana. Questa la sua descrizione: « La città di Amman è diventata un grande campo di battaglia dove palestinesi e forze armate giordane sostengono una lotta accanita. Il numero dei morti aumenta con una rapidità spaventosa. Il numero dei civili feriti è dell'ordine di parecchie migliaia e le loro condizioni sono gravi perché è impossibile trasportarli negli ospedali. La maggior parte dei quartieri di Amman è coperta da un intenso fumo e vi sono incendi in numerosi punti ». Dopo oltre venti ore di sanguinosi scontri la Lega araba ha chiesto l'immediata cessazione del fuoco, ma le autorità giordane hanno imposto pesanti condizioni. La Resistenza le ha rifiutate. « Lo scopo principale dell'esercito ha proclamato il maresciallo Majidi, capo di stato maggiore giordano — è quello di liquidare tutti i covi dei guerriglieri e di sbarazzare la Giordania da tutti i centri di guerriglieri ».

USA: tutto pronto per un « ponte aereo »

WASHINGTON, 17. Riunioni ad altissimo livello e consultazioni telefoniche di Nixon con i responsabili del Dipartimento di Stato e del Pentagono si susseguono ormai da ventiquattro ore nella capitale americana. Il portavoce del Dipartimento di Stato, McCloskey ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale ha detto che « Non vi sono progetti per un intervento americano », ma ha subito aggiunto: « Ovviamente, ci troviamo di fronte ad una situazione molto grave ». Lo stesso McCloskey ha detto che non gli risultava che Hussein avesse rivolto agli Stati Uniti una richiesta di aiuto nella sua azione contro i guerriglieri palestinesi. La agenzia « Associated Press » non ha potuto esimersi dal fare questa annotazione: « Secondo alcuni osservatori è apparso che durante la conferenza stampa McCloskey non abbia escluso del tutto la possibilità che gli Stati Uniti inviassero in Giordania nel caso che le vite degli ostaggi dovessero essere minacciate. Il segretario alla Difesa Laird ha detto che gli USA sono pronti ad attuare un « ponte aereo » per liberare gli ostaggi. La protezione degli ostaggi, in questo caso, sarebbe chiaramente solo un pretesto. Palese prova delle minacciose intenzioni americane sono le notizie sul concentramento di unità della Seia Flotta nel Mediterraneo orientale e sulla partenza da Gaeta — per « destinazione sconosciuta » — dell'incrociatore lanciamissili « Springfield ».

Mentre è cominciato il confronto governo-sindacati sulle riforme

LA REGIONE PIEMONTESE RIVENDICA IL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

O.d.g. DC, PCI, PSI al Consiglio della Sardegna contro il decreto - Colombo parla di difficoltà e di gradualità. Minacciose e provocatorie dichiarazioni del fascista Almirante - Nota della CGIL - CISL - UIL sulle riunioni con i ministri

OGGI
AFFASCINATI come era vamo dalla sottovestita plausenza antidemocratica dell'on. Scalfaro abbiamo rinviato, ieri, un breve commento a una corrispondenza apparsa mercoledì sul « Corriere della Sera » corrispondenza dedicata al « laboratorio politico dell'Emilia ». Si tratta di uno scritto di Leonardo Vergani, in cui a un certo punto l'Autore, dopo avere onestamente riconosciuto che a Bologna si è fatto molto (certo di più — questo lo lascia intendere — di quanto sia stato fatto altrove), si domanda se questa realtà così positiva, debba registrarsi a merito del comunismo o dei bolognesi, e scrive:

« Il fatto è che la città bolognese, soprattutto per merito dei bolognesi che hanno, in questo, un orgoglio municipale, sono scuto in altre, troppe città italiane. Il bolognese lavora duramente e paga di tasca sua fino all'ultimo centesimo ».

Noi, che siamo campanilisti, non possiamo che compiacerci di questo etoquo ripetto ai nostri concittadini, e non ci impressiona menomamente il fatto che l'invitato del « Corriere » riconosca grandi meriti ai bolognesi anche (non vogliamo dire soltanto) per non ammetterli nei confronti del comunismo. Egli crede, forse, di essersela abilmente

avuto sostenuto che i bolognesi sono bravaissimi e che il comunismo non c'entra o c'entra poco, ma noi lo invitiamo ad approfondire la sua problema ponendosi questa semplice domanda: com'è che i bolognesi, bravi, laboriosi, responsabili disposti a pagare di persona « anno all'ultimo centesimo » sono « comunisti? Com'è che i cittadini della città che può essere citata come esempio in tutta Italia sono in maggioranza comunisti, non liberali, o democristiani, o con rispetto parlando, socialdemocratici? Sarebbe con se in una famiglia numerosa ci fosse un figlio particolarmente

intelligente e operoso, in confronto ai suoi fratelli meno perspicaci, un po' svogliati, o addirittura famulanti e cretini? Ebbene il figlio che vale di più si iscrive al PCI. Non dice nulla, questo fatto, a Leonardo Vergani? La sola macchia di questa nostra meravigliosa città è che per più di due anni ha ospitato Giovanni Spadolini, attuale direttore del « Corriere ». Se i petroniani fossero stati ancora più comunisti questa cosa scoraggiante non sarebbe successa. Il che dimostra, caro Vergani, che per bolognesi che si nasce non si diventa mai comunisti abbastanza. Fortebraccio

Il Consiglio regionale del Piemonte — mentre a Roma iniziavano gli incontri governo-sindacati sulle riforme — ha approvato ieri sera all'unanimità, su iniziativa del gruppo comunista, un ordine del giorno col quale si chiede l'immediata attuazione del Servizio sanitario nazionale e il passaggio alle Regioni delle potestà loro attribuite in materia sanitaria. Il documento rappresenta, nella pratica, una netta confessione delle manovre governative per evitare, anche in questo settore, una vera riforma e limitarsi ad una razionalizzazione delle superate strutture esistenti. Un'altra critica ferma ed esplicita alle misure governative, per quanto riguarda particolarmente il « decretissimo », è venuta dalla Sardegna, dove la commissione Finanze del Consiglio regionale ha approvato un ordine del giorno proposto da DC, PCI e

(Segue a pagina 2)